

Editoria digitale

Amazon estende al cartaceo la funzione «Leggi l'estratto»

di Alessia Rastelli

Numero zero di Umberto Eco, *I giorni dell'eternità* di Ken Follet, *Il guardiano del faro* di Camilla Läckberg, *Avrà cura di te* di Massimo Gramellini e Chiara Gamberale. Sono alcuni dei titoli cartacei di cui è ora possibile leggere un'anteprima su Amazon.it. Il sito di vendita del gruppo di Jeff Bezos ha infatti deciso di estendere la funzione «Leggi

l'estratto», già disponibile per gli ebook, anche ai libri in edizione cartacea. Più in dettaglio, finora era possibile accedere alle anteprime solo sui dispositivi Kindle e attraverso le applicazioni di lettura. Adesso l'estratto è raggiungibile anche cliccando sulla copertina del libro cartaceo, nella pagina dedicata al singolo titolo sul sito di Amazon,

cui si può accedere da pc, da tablet e smartphone. I lettori saranno poi liberi di acquistare o meno il volume. Il servizio riguarda oltre 2 milioni di titoli in diverse lingue (95 mila in italiano), tra i quali bestseller recenti di grandi e piccoli editori, compresi Rcs Libri, Feltrinelli, Gems e il gruppo Mondadori. Da Amazon fanno sapere che una sperimentazione sulla nuova

funzione era già stata avviata su un gruppo di lettori-campione: nel 75 per cento dei casi, dopo avere letto l'estratto, le vendite sono aumentate, in media del 12%; nel restante 25%, invece, l'anteprima non è stata apprezzata e ha scoraggiato gli acquisti, facendoli diminuire del 17%.

@al_rastelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza di Leonardo Sacco

Se Matera diventa capitale della cultura lo deve a Olivetti

di Carlo Vulpio

Se Matera è stata scelta come capitale europea della Cultura per il 2019 lo deve ad Adriano Olivetti e alla pattuglia di intellettuali e professionisti che negli anni Cinquanta lo accompagnò nella realizzazione di un'apparente utopia: fare di Matera, la città considerata «la capitale dell'Italia contadina», un'altra Ivrea. Replicare, nel Mezzogiorno d'Italia, ma senza colonialismi né forzature, ciò che era avvenuto nel Canavese di Olivetti, cioè creare una «comunità di persone» che lavorano e vivono in armonia tra loro e con l'ambiente che li circonda, perché «ricostruite» anche moralmente ed «educate a pensare».

Era da poco finita la guerra, l'Italia viveva degli aiuti americani del Piano Marshall e negli Stati Uniti era esplosa la curiosità di conoscere il nostro Sud e, in particolare, le due facce di quella città, Matera, raccontata da Carlo Levi in *Cristo si è fermato a Eboli* come un unicum trogloditico (i Sassi) abbandonato alla miseria all'arretratezza, ma anche come «una città bellissima, pittoresca e impressionante».

Olivetti era amico di Levi e durante i suoi viaggi negli Usa si rende conto dell'interesse suscitato anche lì dai temi di quel libro, che per lui erano stati illuminanti. Così nel 1947, diventato commissario dell'Unrra-Casas (l'organismo delle Nazioni Unite per la ricostruzione dei Paesi danneggiati dalla guerra e per il soccorso ai senzatetto), e poi nel 1950 presidente dell'Inu (l'Istituto nazionale di urbanistica), Olivetti

«recluta» un giovane professore americano dell'Arkansas, Friedrich Friedmann, e gli affida la direzione di una commissione di studio sui Sassi. Nello stesso tempo, chiede a un gruppo di urbanisti, architetti e sociologi guidati da Ludovico Quaroni di progettare, alle porte di Matera, un villaggio modello che si chiamerà La Martella («l'altra Ivrea»), in cui sarebbero andati ad abitare una parte dei 16 mila contadini stipati nelle 3 mila grotte dei Sassi. Risanare i Sassi, dunque, per non abbandonarli al degrado. Ma dimezzarne la

popolazione — costretta a vivere insieme con le bestie e a morire di malaria — trasferendo l'altra metà, assegnataria di terre coltivabili grazie alla Riforma agraria, a La Martella, dove avrebbe abitato case degne e ritrovato la dimensione comunitaria dei Sassi senza patirne i guasti.

Questa formidabile avventura, cominciata nel 1950, l'anno in cui Olivetti lancia la macchina per scrivere Lettera 22, è raccontata in un libro altrettanto formidabile, *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino e Leonardo Sacco*, di Federico Bilò e Ettore Vadini (edito dalla Fondazione Olivetti, pp. 278). Il volume è arricchito da una conversazione inedita tra la figlia di Adriano, Laura, e Friedmann, il quale, per far capire bene chi era e come ragionava Olivetti, racconta che «tra le cose che mi fecero una certa impressione a Ivrea, c'era un concorso mensile riservato agli operai, che dovevano recensire un libro: i vincitori venivano mandati a spese dell'azienda in una scuola di formazione tecnologica». Il libro di Bilò e Vadini è indispensabile per capire i Sassi, Matera, il Sud e l'entusiasmo di quei giovani, tra i quali i fratelli materni Albino e Leonardo Sacco, che vi si dedicarono con tutta l'anima. Al punto che oggi, un giovanotto di 91 anni qual è Leonardo Sacco — amico fraterno di Levi e Olivetti — ha avuto l'idea di cedere alla Regione Basilicata i suoi diecimila volumi al prezzo simbolico di un euro affinché a La Martella e a Matera sorgano due biblioteche intitolate ad Adriano Olivetti. E tuttavia, nonostante l'accordo firmato e i mille discorsi (infarciti di molto inglese inutile) sulla capitale europea della Cultura che deve tutto a quel signore di Ivrea, per le biblioteche il treno si è fermato. Di nuovo a Eboli?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segna libro



Fra la piovosa Utrecht e la calda Palermo, fra la mala del Nord Europa e cosa nostra: un intrigo internazionale scandito dal ritmo incalzante di 68 fulminanti capitoli, tenuto insieme dal filo di ferro di dialoghi che concedono poco o niente alla Letteratura. Tre cadaveri «muti», un commissario disincantato, un uomo d'onore che scopre di avere un cuore, due donne bellissime e complicate. Il bacio della bielorusa di Antonio Pagliaro (Guanda, pp. 300, € 18,50).



Colto e malinconico, il commissario Augusto De Vincenzi «naque» nel 1935 e fu portato in tv negli anni Settanta da un grande Paolo Stoppa. Pagine ingiallite? Al contrario. Come il suo personaggio, così l'autore — invisibile, incarcerato e ucciso dai fascisti — resiste al mutare delle stagioni e delle tecniche investigative. Noir e commedia, in un cornice storica rinfinita con cura dei dettagli. *Le nuove inchieste del commissario De Vincenzi* di Augusto De Angelis (Castelvecchi, pp. 328, € 17,50).

a cura di Roberto Iasoni

Un dialogo del filosofo con Carlo Bordini (Einaudi)

Sulle tracce della postdemocrazia L'ultima scommessa di Bauman

di Umberto Curi

Il libro di Zygmunt Bauman e Carlo Bordini *Stato di crisi* (Einaudi) merita indubbiamente una particolare attenzione, per una pluralità di motivi diversi. Per la formula, anzitutto. Un «colloquio» fra due studiosi, fra loro in sintonia su molti aspetti, ma anche talora dissonanti, e non su punti di secondaria importanza. Col risultato di immergere il lettore in un dialogo autentico e intellettualmente vivace, proteso all'approfondimento di questioni di grande importanza, senza alcuna concessione alla vuota ritualità del confronto accademico. Notevole è poi la scelta di uno stile improntato ad una limpidezza davvero esemplare. Pur affrontando temi di rilevante complessità, gli autori riescono ad evitare la Scilla del tecnicismo impenetrabile, senza essere risucchiati nella Cariddi delle banalizzazioni giornalistiche.

Infine, esercita una forte suggestione anche il disegno complessivo del testo, poiché delinea un percorso che conduce gradualmente dalla lucida presa d'atto di una condizione generalizzata di crisi — dello Stato, della modernità, della democrazia — fino alla prospettazione di un «nuovo ordine globale», come suona il titolo del paragrafo conclusivo.

A tutto ciò si aggiunge un rilievo, che potrà apparire (e forse può anche essere effettivamente) marginale, ma che tuttavia non può essere tacito. Il nome di Zygmunt Bauman è diventato famoso, ben al di là dei limiti della comunità scientifica, per l'accostamento alla principale «scoperta» a lui attualmente attribuita, compendiata nell'aggettivo «liquida», col quale in un fortunato libro uscito in inglese nel 2000 (*Modernità liquida*, Laterza) il sociologo polacco alludeva alla società odierna.

Come spesso accade (il che non significa che debba obbligatoriamente continuare a verificarsi), quell'espressione,



Il libro di Zygmunt Bauman e Carlo Bordini *Stato di crisi* (pagine 198, € 18) è edito da Einaudi. A sinistra, *Panorama con le colonne nere* (1919), un'opera dell'artista Paul Klee (1879-1940)

originariamente coniata per indicare le caratteristiche di una società le cui strutture si scompongono e ricompongono rapidamente e in maniera fluida e volatile, si è trasformata in uno slogan orecchiabile, applicabile alle realtà più diverse — dalla politica alla filosofia, fino allo sport e alla cucina. Con effetti caricaturali, e talora irresistibilmente comici, facilmente immaginabili. E con la conseguenza, molto meno divertente, di inchiodare lo stesso Bauman alla vacua ripetitività di una formuletta. Questo

nuovo testo rende giustizia ad uno studioso le cui tesi, come quelle di qualunque altro, sono certamente criticabili e forse in parte inaccettabili, ma che tuttavia non può essere ridotto al raggio angusto di un aggettivo di successo.

Ciò detto e doverosamente riconosciuto, si deve anche notare che il libro mantiene solo in parte le impegnative promesse formulate nella prefazione, soprattutto per quanto riguarda la prospettazione di quella che viene definita come «postdemocrazia».

Assai puntuale, e immune da ogni indebita sacralizzazione, la decostruzione delle trasformazioni subite dalla nozione di democrazia, fra Pericle e Alexis de Tocqueville (per indicare «estremi non solo in senso cronologico»). Pienamente condivisibile anche il giudizio complessivo, ricalcato sul troppo spesso dimenticata affermazione di Jean-Jacques Rousseau (che pure è stato uno dei «padri» della democrazia moderna): «Secondo il preciso significato della parola si può dire che non è mai esistita una democrazia, e non esisterà mai».

Dichiarazione — questa — che potrebbe essere altresì accompagnata da un autore tra-

scurato da Bauman e Bordini, vale a dire Platone, il quale rileva che, più che una vera e propria forma di governo, la democrazia è «un supermercato delle costituzioni», in cui sono esposte disordinatamente tutte le forme di governo.

Il punto vero, tuttavia, sempre sintomaticamente eluso dai detrattori della democrazia, e non risolto da Bauman e Bordini, è un altro, e riguarda appunto la delineazione di una possibile alternativa. Restituendo al termine «crisi» — costantemente ricorrente nel testo — la sua originaria accezione medica, si potrebbe dire che gli autori sembrano orientati semplicemente a prendere atto del decesso del paziente chiamato democrazia. Una certificazione di morte che potrebbe forse essere evitata, se si applicasse alla nozione di democrazia ciò che un famoso penalista replicò a chi gli faceva notare la totale infondatezza della nozione di pena. E si potrebbe dunque concludere che si — è vero — la democrazia fa acqua da tutte le parti. Ma, almeno finora, in oltre tremila anni di civiltà occidentale, nessuno (neppure Bauman e Bordini) è riuscito ad inventare nulla di meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passo del premio verso i piccoli editori. Vacilla la partecipazione di Elena Ferrante

Nuove regole allo Strega: è l'ora della bibliodiversità

di Paolo Fallai

Tenta una piccola rivoluzione il Premio Strega, per mettersi al riparo dall'accusa di essere riservato ai «soli noti» dei grandi gruppi, ma intanto rischia di fallire l'operazione mediatica su Elena Ferrante.

Le novità stanno tutte nel meccanismo di elezione della cinquina (le preferenze passano da una a tre), nell'apertura agli stranieri che scrivono in italiano e soprattutto in una clausola di salvaguardia che garantirà ai piccoli e medi editori una presenza in cinquina. Ma nelle stesse ore in cui Tullio De Mauro difendeva lo spirito di «pluralità, bibliodiversità e accoglienza» delle nuove norme, tornava a farsi incandescente il fronte delle candidature. In

particolare il «caso» Elena Ferrante, proposta da Roberto Saviano e Serena Dandini, senza l'avallo della casa editrice e/o con *Storia della bambina perduta. L'amica geniale*. È una possibilità prevista dal regolamento ma occorre comunque una lettera d'accettazione della scrittrice. «Allora niente — è la prima reazione di Sandro Ferri, editore ma anche portavoce della scrittrice che non si è mai rivelata e risponde solo tramite lui —. Penso che se occorre una firma lei non la metterà. Quello che doveva dire l'ha scritto, per come la conosco non farà nient'altro. Se vogliono davvero candidarla, cambino il regolamento. È un caso creato da altri, non da noi». Ferri conferma il suo pensiero sullo Strega, cui pure ha partecipato più volte: «Vincere non ci interessa, e all'altrice nemmeno». In attesa di sciogliere il mistero Ferran-

te, è il gruppo Mondadori ad aver scelto di lanciare Fabio Genovesi con *Chi manda le onde* e Nicola Lagioia con *La ferocia* (Einaudi). Il gruppo Rizzoli ha scelto Mauro Covacich, *La sposa*. Altre candidature sicure sono Clara Sereni, *Via Ripetta 155* (Giunti), Marco Santagata, *Come donna innamorata* (Guanda) e Wanda Marasco, *Il genio dell'abbandono* (Neri Pozza).

Termine ultimo per le presentazioni dei libri candidati è il 3 aprile, mentre la selezione della dozzina dei concorrenti sarà annunciata il 16 aprile; la prima votazione per la definizione della Cinquina dei finalisti si svolgerà in Casa Belloni il 10 giugno e sarà il vero banco di prova della novità «tre preferenze». Appuntamento finale il 2 luglio al Ninfteo di Villa Giulia.

@pfallai
© RIPRODUZIONE RISERVATA